

La figura di questo giovane di *Azione Cattolica*, catechista, operaio in un cantiere navale, membro della *Conferenza di San Vincenzo*, terziario francescano, marinaio e apostolo tra i giovani in servizio di leva... merita di essere conosciuta. Ecco il perché di questa semplice biografia tascabile. La Congregazione delle Cause dei Santi ha promulgato il decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Egidio Bullesi, che diventa così Venerabile.

Padre Giuseppe Valsecchi, dei Padri Somaschi, è predicatore di ritiri ed esercizi spirituali e autore di vari sussidi di preghiera e testi di carattere li-turgico/spirituale.



ISBN 979-12-80736-77-2



€ 5,00

P. Giuseppe Valsecchi



Egidio Bullesi

IL MARINAIO SANTO

Edizioni  Dottrinari

P. Giuseppe Valsecchi

Egidio Bullesi
IL MARINAIO SANTO

Edizioni  Dottrinari

P. Giuseppe Valsecchi
Egidio Bullesi. Il marinaio santo
ISBN 979-12-80736-77-2

Progetto grafico e impaginazione
Massimo Cibelli, Salerno

© Edizioni Dottrinari
Via F. Wenner, 37 - 84080 Pellezzano (SA)
Tel. 089 271297
E-mail: acquisti@edizionidottrinari.it
Sito internet: www.edizionidottrinari.it

Introduzione

Durante le mie prime vacanze estive da seminarista, nell'agosto 1974, incontro per caso a Carenno un certo don Oliviero Bullesi. È parroco a Vito d'Asio, in provincia di Pordenone; mi parla con entusiasmo di suo fratello Egidio, per il quale si sta aprendo a Trieste la causa di beatificazione e mi invita a leggere un opuscolo che ne presenta in sintesi la vita. È quello il mio primo "incontro" con il *"marinaio santo"*, uno dei tanti giovani di *Azione Cattolica* che, da laici, *"si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita"* (NMI 31) e ora sono incamminati verso gli altari e proposti dalla Chiesa come modelli per il nostro tempo. Per dirla con le parole di papa Francesco, Egidio Bullesi è uno di quei santi *"della porta accanto... che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio"* (GE 7).

La seconda volta che incontro il *"marinaio santo"* è nel 1985, da prete novello. Sono in comunità alla "Madonna Grande" di Treviso e nel mese di maggio, con i nostri seminaristi, si va in pellegrinaggio a Bar-

Una famiglia di profughi

Egidio Bullesi nasce il 24 agosto 1905 a Pola, in Istria, allora appartenente all'Impero austro-ungarico. La sua famiglia, di modeste condizioni economiche, è originaria di Sanvincenti, un piccolo paese di campagna situato nella parte centro-meridionale dell'Istria. È il terzo dei nove figli di Francesco, disegnatore tecnico navale, e di Maria Diritti, originaria di Rovigno; tre suoi fratelli diventeranno sacerdoti.

Frequenta le prime classi della scuola elementare italiana ed è ancora un bambino quando, il 28 luglio 1914, scoppia la guerra tra Austria e Serbia. La città militare di Pola, soggetta all'Austria, viene dichiarata zona bellica, quindi pericolosa, e pertanto la popolazione civile viene in gran parte evacuata. Inizia per la famiglia Bullesi un periodo di dolorose peregrinazioni.

Egidio è costretto, con la madre e i fratelli, a lasciare la città, dove invece rimane il padre, che lavora nell'Arsenale: *"Papà ci accompagnò alla stazione, poi si*

portò sul ponte di ferro, verso Dignano, per vederci ancora una volta e darci un saluto".

I Bullesi si rifugiano in un primo momento a Rovigno, una cittadina del litorale istriano, nell'odierna Croazia, dove vivono dei parenti della mamma. Egidio può così frequentare la quarta elementare, come pure - nel pomeriggio - l'Oratorio Salesiano di San Vito. Qui, a dieci anni, riceve la Prima Comunione. Fin da ragazzo *"raccontava quanto era contento nel cuore di trattenersi a lungo con Gesù dopo aver preso l'Eucaristia"*.

Quando, nel maggio del 1915, l'Italia entra in guerra, anche Rovigno viene evacuata e per la famiglia Bullesi ricomincia il calvario dello sfollamento e dell'esilio. Sono profughi prima a Szeghedin, in Ungheria, ma ci restano poco; poi, per un mese sono a Wagna, in Stiria, e infine a Graz, in Austria.

Come si può immaginare, sono anni di grandi disagi, in cui si patisce la fame e il freddo, assieme a tante altre fatiche. A Graz, il ragazzo - di carattere esuberante e istintivo - frequenta la quinta classe elementare; purtroppo, dovrà ripetere l'anno, perché non va bene in tedesco. E non può andare bene, perché non ha molto tempo da dedicare allo studio: infatti è impegnato a cercare un boccone di pane per sopravvivere.

A soli undici anni, s'infila lo zaino sulle spalle e con la sorella Maria s'incammina su per i monti, attraverso i boschi e i sentieri, sfidando anche la neve. Bussano di casolare in casolare e chiedono ai montanari un po' di pane e delle patate, e in cambio offrono del tabacco che il papà è riuscito a mandare da Pola. Egidio è triste quando torna e non può offrire un gran che ai suoi fratellini che hanno fame.

Nel Duomo di Graz, il 9 giugno 1916, riceve il sacramento della Cresima e, con il sigillo dello Spirito Santo che scende su di lui, si prepara ad essere testimone di Cristo in mezzo al mondo.

Operaio all'Arsenale di Pola

Nel 1918 finisce la Prima Guerra Mondiale, una "inutile strage" - così la definì papa Benedetto XV - che è costata la morte di 600.000 italiani.

Egidio, con la sua famiglia, può finalmente ritornare a Pola, la sua città natale, che con l'Istria e la Venezia Giulia viene assegnata e annessa al Regno d'Italia. Qui si attiva subito per cercare un'occupazione. La trova, malgrado la sua giovane età, proprio nel cantiere in cui lavora il padre; viene assunto come apprendista carpentiere.

È appena guarito dalla "spagnola", una terribile influenza che allora mieteva vittime a non finire, e che, probabilmente, gli lasciò delle conseguenze che potrebbero aver contribuito alla sua morte prematura.

Entrato come apprendista nell'Arsenale a soli 13 anni, con la sua intelligenza e il suo impegno si fa strada pian piano fino a diventare operaio specializzato. Lavora quasi tre anni, esattamente dal 16 settembre 1918 al 12 gennaio 1921. Per trovare la forza di

affrontare il suo duro lavoro, quasi ogni mattina si alza prestissimo, va in Duomo a ricevere la santa Comunione, e da lì raggiunge il cantiere. Sono tempi di digiuno rigido per chi vuol ricevere l'Eucaristia, ma Egidio sa affrontare il sacrificio e inizia la sua giornata con il Signore.

Finite le ore di lavoro, alquanto pesanti per un adolescente, la sera ritorna a scuola. Frequenta corsi serali alla Regia Scuola Professionale e li termina con la licenza di perfezionamento per apprendisti; fra l'altro ha eseguito un modello di nave - oggi conservato a Barbana - che viene premiato. Poi segue la Scuola Superiore per costruttori.

Insomma, prima di raggiungere i 20 anni, ha alle spalle quasi 7 anni di lavoro e 6 anni di scuola serale tecnica e una discreta cultura. Egidio è un tipo intraprendente che non perde tempo, ma sa utilizzarlo bene: lavora, studia e soprattutto si fa notare per una fervente pratica religiosa. È un giovane che non nasconde affatto la sua fede, ma la vive con naturalezza, e non perde occasione per testimoniarla, meritandosi l'ammirazione e la stima di tanti compagni. Con il suo carattere aperto, gioviale ed entusiasta della vita, entra in confidenza con loro, riesce ad attirarli a sé e a conquistarsi la loro amicizia. E da qui poi parte il suo apostolato: avvicinare i lontani e gli indifferenti con il

desiderio di annunciare loro Gesù e portarli gradualmente alla *"vita buona del Vangelo"*. Infatti, come dice papa Francesco, *"che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere?"* (EG 264).

Apostolo nelle Associazioni Cattoliche

Mosso dal desiderio di *“far conoscere Gesù”*, seguendo l'esempio della sorella Maria, il 2 luglio 1920, a 15 anni, Egidio entra nella *Gioventù di Azione Cattolica* e il motto programmatico dell'associazione *“Preghiera, Azione e Sacrificio”*, lo accompagnerà per tutta la vita. In quel periodo, tra l'altro, si entusiasma ascoltando la predicazione in Duomo di padre Tito Castagna, un frate francescano che riscalda i cuori e che diventerà la sua guida spirituale. Ne viene contagiato e questo rafforza in lui il desiderio di annunciare Gesù in parrocchia, per strada, con i giovani, in ogni ambiente in cui si trova a vivere le sue giornate, a partire da quello dell'Arsenale.

A Pola inizia il suo apostolato in quegli anni dopo la guerra, tra *“tanti poveri ragazzi abbandonati a sé stessi... Bisognava avvicinarli, difenderli, educarli, prepararli alla vita”*. È principalmente lì tra quei ragazzi, oltre che sul posto di lavoro, che Egidio vuol portare

Gesù, farlo conoscere e amare. Insomma, sente l'apostolato come un preciso dovere, e vi si impegna al massimo con tutto il suo entusiasmo.

Non solo, ma sotto la guida di padre Castagna studia e approfondisce la figura e la spiritualità di san Francesco e ne rimane sempre più affascinato. Alla scuola del Poverello d'Assisi, capisce *“che Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo”* (VC 21), e il 4 ottobre 1920 diventa terziario francescano con il nome di Ludovico. E così, pur mantenendosi nello stato laicale, potrà partecipare spiritualmente alla vita di un grande ordine religioso.

È deciso più che mai a lavorare in campo ecclesiale con tutte le sue energie: per questo, oltre all'impegno di catechista in parrocchia, aderirà anche alla *Conferenza di San Vincenzo*, fondata a Parigi nella prima metà dell'Ottocento dal beato Federico Ozanam e diffusa ben presto anche in Italia. Animatore entusiasta di ogni iniziativa di carità a favore dei poveri, Egidio non si accontenta ma vuole trascinare altri giovani in una tale impresa: *“Sento che è necessario infiammare i giovani ed avviarli all'apostolato per mezzo della preghiera e dell'Eucaristia”*.

Possiamo dire che il suo lavoro all'Arsenale procede di pari passo con l'apostolato, tutto all'insegna di quella gioia che aveva respirato frequentando l'Ora-

torio salesiano. La gioia del Vangelo, la gioia che *“riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”* (EG 1). Egidio è un testimone luminoso e gioioso, capace di vivere con intensità la propria esistenza e di trascinare al Signore Gesù anche i suoi coetanei.

4

Dall'Arsenale al Cantiere Navale di Scoglio Olivi

Nel gennaio del 1921, Egidio passa dall'Arsenale al Cantiere Navale di Scoglio Olivi, sempre a Pola, in qualità di tracciatore, al reparto carpentieri. Anche qui, puntuale nei suoi doveri di lavoratore e tenendo saldi i suoi principi religiosi e morali, tiene testa con garbo a tutte le obiezioni in campo religioso, testimoniando apertamente la sua appartenenza a Cristo. Il suo desiderio è quello di *“annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura”* (EG 23).

Se c'è qualcosa che inquieta e preoccupa il giovane Egidio è che tanti *“vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo... senza un orizzonte di senso e di vita”* (EG 49).

Nell'agosto dello stesso anno, nonostante la giovane età, è inviato a Roma a rappresentare l'associazione della sua diocesi di Parenzo e Pola al Congresso Nazionale per il 50° anniversario della GIAC, la *Gioventù Italiana di Azione Cattolica*. Proprio durante

quel convegno, scriverà più tardi, sente maturare dentro il grande *“desiderio di apprendere, apprendere... apprendere che cosa? Ad essere cristiano”*.

È sempre in tale occasione che conosce la realtà dello scoutismo. Ritorna a casa con l'entusiasmo alle stelle per i Giovani Esploratori, e con il desiderio di fondare anche a Pola un gruppo di Scout cattolici: avanza delle proposte e dopo aver incontrato qualche opposizione, finalmente nel 1923 il gruppo viene approvato.

A pochi giorni dalla festa del *Corpus Domini*, Egidio desidera che, in quella solennità, i Giovani Esploratori possano prender parte anch'essi alla processione. Egidio li farà sfilare, in uniforme, anche per poter essere conosciuti dalla cittadinanza. Lo stesso Egidio farà poi parte del Reparto San Michele.

Ma purtroppo, pochi anni dopo con il governo fascista, arriverà il Decreto di scioglimento dello scoutismo. Pur soffrendo profondamente, Egidio non si rassegna e non abbandona affatto il suo apostolato fra i ragazzi. Essi lo seguono volentieri, contagiati dal suo entusiasmo e dalla sua voglia di fare: tiene istruzioni, racconta storie, spiega il Vangelo con semplicità, anima i giochi. I ragazzi con lui sono felici, si sentono a loro agio, lo vedono come un valido punto di riferi-

mento e ricorrono a lui per un consiglio o per un aiuto.

La gioia - dono dello Spirito, che ci permette di essere lieti anche nelle situazioni più difficili - è il suo biglietto da visita: *“Questa vita è tanto bella e quindi perché rattristarci? Allegria, sempre allegri, ma nel Signore”*.

Quando si ammala di tifo, vuole ricevere ad ogni costo la santa Comunione tutti i giorni a casa, testimoniando così la sua fede anche di fronte al medico di famiglia, non credente, che gli dice: *“Vedremo se quando tornerai dal servizio militare avrai ancora queste convinzioni”*.

Apostolo nella Marina Militare

Sul libretto di lavoro di Egidio Bullesi si legge: *“Dal 13 gennaio 1921 al 3 febbraio 1925 alle dipendenze del Cantiere navale Scoglio Olivi di Pola, addetto in qualità di tracciatore, al reparto carpentieri”*.

A vent'anni si licenzia perché chiamato a prestare servizio militare. Nel febbraio 1925, superata la visita medica, viene arruolato nella Regia Marina Militare. Una settimana dopo, scrive: *“Sono contento e tranquillo. Ma che fatica, che forza di volontà per riuscire a pregare nel baccano della caserma!”*.

Dopo un periodo di addestramento viene imbarcato a Venezia sulla corazzata *Dante Alighieri*, una nave da combattimento con 12 cannoni e più di 1.300 uomini di equipaggio. Anche questo per Egidio Bullesi sarà il terreno della sua gioiosa testimonianza cristiana. A bordo non si smentisce affatto ma si impegna in una coraggiosa opera di apostolato fra i commilitoni per tutta la durata del servizio militare: *“Sulla nave trovò camerati spregiudicati e beffardi, privi di educa-*

zione morale e religiosa, imbevuti di anticlericalismo, che subivano la vita militare come forzati”. Ma lui si impone a tutti con la sua statura spirituale.

Non solo si mantiene fedele agli impegni del suo battesimo, ma sa infondere la fede, la gioia della vita cristiana e l'osservanza dei comandamenti di Dio tra i compagni. Egidio si distingue per l'impegno e la disciplina, ma anche per la capacità di aggregare attorno a sé un numero sempre maggiore di marinai, raccogliendoli ogni giorno in gruppi di riflessione e di preghiera. Non ha nessun timore di andare controcorrente; anche sulla tolda della nave recita ogni giorno il Santo Rosario. Egidio sta in mezzo ai compagni per conquistarli e portarli a Cristo. Fatto sta che piano piano riesce a far nascere una sorta di club, trasformatosi poi in un circolo cattolico che verrà detto *“attività serali frigorifere”*, perché i suoi soci - che si impegnano a vivere la castità - si riuniscono nei locali dei frigoriferi della nave. Là si leggono libri buoni, si conversa di argomenti religiosi, si prega e si discute su come avvicinare alla fede.

In una lettera del 16 febbraio 1927, confida a don Antonio Santin, suo padre spirituale: *“Si tratta di far conoscere Gesù... di formare i giovani cuori all'amore divino, d'istruire quelle giovani menti nella religione, d'avviarli alla vera vita cristiana, di formare veri apo-*

stoli...”. Da questa attività arrivano delle conversioni, come pure una vocazione religiosa e missionaria.

Un certo Guido Foghin, agnostico, ha testimoniato: *“Quando eravamo insieme di guardia al timone a mano, parlava di Dio come se lo sentisse al fianco. Questo suo essere cristiano tutto d’un pezzo mi dava fastidio, lo prendevo anche in giro pesantemente. Eppure, non potevo staccarmi da lui, anzi lo cercavo”*.

Alla fine, Guido si converte, si fa frate francescano, prende il nome di Egidio e sarà missionario prima in Tibet e poi in Guatemala, per continuare la missione di quel carissimo amico incontrato sulla *Dante Alighieri*.

Lavoro e apostolato a Monfalcone

Sulla nave, Egidio ha anche il tempo di esercitarsi nel disegno, di ripassare quello che aveva studiato e di studiare ancora; ha tempo, specie di notte, di pregare e di meditare quando si naviga in mare aperto sotto il cielo stellato: *“Con la branda sotto braccio, in alto sulla prua della nave, guardavo il cielo, pensavo a Dio, fonte della mia gioia”*.

Passano i 25 mesi, che Egidio definirà in seguito *“il periodo più bello della mia vita”*. Quando il 15 marzo 1927 arriva il congedo, scrive una lettera alla madre, in cui si dichiara apertamente *“felice e orgoglioso”* di avere servito la Patria per due anni con fedeltà ed onore. È contento, ma sul suo volto c’è pure un velo di malinconia, perché ormai sulla corazzata *Dante Alighieri* si era come di casa, ci si voleva bene e si faceva del bene.

Egidio pensa di poter riprendere al più presto il suo lavoro nel cantiere navale di Scoglio Olivi. Ma l’abile

“tracciatore” che si era licenziato, non viene riassunto. Il fratello più anziano, Giovanni, lavora nei cantieri navali di Monfalcone, ed Egidio ricorre a lui, per trovare un nuovo posto di lavoro. Dato che aveva completato i suoi studi diventando disegnatore tecnico, viene assunto con quella qualifica in quel cantiere navale, dove il lavoro non manca. È in prova, per tre mesi, dopo di che è assunto definitivamente, con lo stipendio di 800 lire al mese. Ne è felicissimo. Quello stipendio gli sembra letteralmente un sogno: *“Devo proprio dire che il Signore mi ha aiutato”*.

Il sacrificio di lasciare Pola e la famiglia è ben presto superato poiché trova occasioni per fare del bene anche a Monfalcone, dove va a vivere con il fratello. Infatti, cerca subito le Associazioni cattoliche del territorio, per entrare a farvi parte con tutto il suo entusiasmo e la sua intraprendenza. Riprende convinto il suo apostolato fra gli operai, continua a fare il catechista, cura in modo particolare l'educazione dei ragazzi, fra cui alcuni analfabeti. Così scrive: *“Si tratta di salvare molte anime di fanciulli: si tratta di orientarle per tutta la vita verso Nostro Signore, verso il suo Cuore”*. Inoltre, è sempre membro attivo nella Conferenza di San Vincenzo, dedicandosi con passione all'assistenza di famiglie povere ed emarginate. Scrive

nel diario: *“Vorrei correre ovunque c'è bisogno di un pezzo di pane”*.

Il giovane Egidio si spende per gli altri e, secondo il suo stile, si dona tutto a tutti: *“Al mercoledì c'è la riunione della Conferenza di S. Vincenzo. Qualche sera vado a far visita a delle famiglie povere... La domenica poi è tutta consacrata al Signore, con la preghiera, con la visita a qualche povero, con l'educazione spirituale dei fanciulli. Ecco la mia vita”*.

Gli ultimi anni di vita

Nella sua attività in favore dei poveri, Egidio non risparmia tempo ed energie, si affatica e si strapazza; utilizza infatti tutte le ore libere in questa *“pastorale della carità”* finendo con l’ammalarsi. Dapprima sopraggiunge una tosse fastidiosa, insistente. All’inizio non sembra un gran che, però spesso si accompagna con qualche linea di febbre. Scrive in quel periodo alla sorella Maria: *“Mi sono alzato alle cinque per portare un vestito ad alcuni bambini. C’era nebbia fitta. Quella nebbia e un po’ di fatica mi hanno stancato. Oggi ho la febbre. Cosa devo fare? Limitare la mia attività? Eppure, ho sempre in mente i miei poveri”*.

Quella febbre in effetti è un segnale d’allarme; ed ecco che arriva una fastidiosa bronchite che sfocerà poi in tubercolosi. Così, con la salute incerta, tra alti e bassi, con qualche sospensione del lavoro più o meno lunga, lavora nell’ufficio tecnico navale di Monfalcone dal maggio 1927 fino a metà marzo

1928. Poi insorge la malattia ed è costretto a rientrare a Pola per essere assistito dalla famiglia.

Il 19 marzo 1928 è a casa sua, a letto con la febbre che si aggira sui 38 gradi. Passano i giorni, le settimane, i mesi. Pur obbedendo con grande sacrificio e rassegnazione ai medici che lo hanno in cura, restando a riposo assoluto, non si notano segni di miglioramento. Cresce l’apprensione, ma di pari passo cresce anche la serena accettazione della volontà di Dio. Molti amici e sacerdoti vengono a visitarlo. Egidio è contento di vederli, ma continua a sentirsi affaticato e molto debole, parla a stento.

Dopo cinque mesi di cure in casa, il 29 agosto 1928 viene ricoverato in ospedale. Unica speranza consiste in una terapia energica, secondo le possibilità del tempo, visto che la penicillina non è ancora stata scoperta. La sua splendida testimonianza di giovane di *Azione Cattolica* però non si arresta. All’ospedale di Pola, Egidio continua ad evangelizzare tra le corsie. Insegna come si fa ad accettare la malattia come mezzo per partecipare al disegno di redenzione di Cristo morto e risorto. Ripete a tutti con grande convinzione: *“Se vivo, Gesù è la mia felicità. Se muoio, vado a godere il mio Gesù”*. E glielo si legge in faccia. Per le feste di Natale può uscire e andare a casa con i suoi familiari. Ma ci va solo dopo aver ottenuto che tutti i

malati - nella sua camerata - si confessassero e si comunicassero.

Egidio Bullesi non ha compiuto miracoli quand'era in vita, il vero miracolo è stato il suo apostolato, esercitato con generosità, sacrificandosi *“per le anime tutte, per portarle a Cristo”*. Egli stesso aveva scritto: *“Non è forse un grande miracolo salvare un'anima?”*.

La morte in concetto di santità

Egidio alterna le degenze in ospedale a brevi soggiorni in famiglia. Non si lamenta mai, accetta la malattia con serenità e - unito a Cristo - trasmette a tutti la sua gioia, anche nella sofferenza. Fa voto, se guarisce, di farsi frate, ma intanto non perde tempo: offre la sua vita e le sue sofferenze per la causa missionaria e per il bene di tutta la Chiesa.

La malattia, purtroppo, non gli dà tregua e progredisce rapidamente. Il 24 aprile 1929 sta davvero male e si prevede il peggio, arriva il cappellano per il sacramento dell'Unzione degli infermi. Chi era presente testimonia la sua gioia di correre incontro al Signore; chiede di essere vestito con il saio francescano. Riceve la santa Comunione per l'ultima volta, e fa il suo ringraziamento: *“Buon Gesù, quanto ti amo! Ti ho sempre amato. Quanto sono contento di morire, per venire con te in Paradiso... Forse oggi stesso... Quale grazia! Non ho meritato tanto. Non ne sono degno, Gesù”*.

La mattina dopo, 25 aprile 1929, alle 5,30 Egidio entra nella vita eterna. Non ha ancora compiuto 24 anni. In una lettera del 10 luglio 1926, a padre Tito Castagna, aveva scritto: *“Ho impegnato tutte le mie forze per amare sempre più il Signore, ho corrisposto alle Sue grazie nel modo più assoluto”*.

I funerali, imponenti e commossi, sono celebrati nella cattedrale di Pola da don Antonio Santin, suo amico e confidente, che ne ha seguito il percorso di maturazione spirituale. Nell'omelia, don Santin - che diventerà vescovo di Trieste - esorta i presenti a non spargere lacrime: *“Più che pianto, Egidio deve essere invidiato e imitato. Non piangiamo, nella sua persona Gesù è passato un'altra volta sulla terra facendo del bene”*.

Egidio viene seppellito nel cimitero di Pola.

I Santi però non muoiono, *“giunti alla presenza di Dio, mantengono con noi legami d'amore e di comunione”* (GE 4). Sono come amici ai quali *“possiamo rivolgerci sempre, soprattutto quando siamo in difficoltà e abbiamo bisogno di aiuto”* (Francesco, Udienza generale, 2 febbraio 2022).

Ben presto la fama di santità che ha accompagnato Egidio in vita, si diffonde rapidamente tra i marinai, i membri dell'Azione Cattolica, la gente comune. Finalmente, il 6 dicembre 1974 si apre a Trieste la sua

Causa di beatificazione. In quello stesso anno, il 4 maggio 1974, la salma del *“marinaio santo”*, esumata dal cimitero di Monte Ghiro a Pola, viene traslata sull'isola di Barbana, in una cappellina accanto all'antico santuario mariano, tanto amato in tutto il Friuli-Venezia Giulia. Questo, grazie a un accordo tra i familiari e i Frati Minori che si sono assunti la conduzione della Causa.

Nel dicembre 1977, monsignor Lorenzo Bellomi, vescovo di Trieste, chiude il processo informativo diocesano e la documentazione viene consegnata a Roma alla Congregazione per le Cause dei Santi. Il 7 luglio 1997, Giovanni Paolo II firma il decreto di eroicità delle virtù del Servo di Dio: Egidio Bullesi diventa così Venerabile. Ora si attende da lui un miracolo, per poter procedere alla beatificazione.

Per papa Francesco, *“la santità è il volto più bello della Chiesa”* (GE 9). L'esempio di Egidio ci invita a camminare verso questa meta. Infatti, per un cristiano *“non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità”* (GE 19).

Indice

Introduzione	3
1 - Una famiglia di profughi	6
2 - Operaio all'Arsenale di Pola	9
3 - Apostolo nelle Associazioni Cattoliche	12
4 - Dall'Arsenale al Cantiere di Scoglio Olivi	15
5 - Apostolo nella Marina Militare	18
6 - Lavoro e Apostolato a Monfalcone	21
7 - Gli ultimi anni di vita	24
8 - La morte in concetto di santità	27

Finito di stampare
nel mese di marzo 2026